



TOY WATCH
toy-watch.it

IL TEMPO

TOY WATCH
toy-watch.it

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DI ROMA

Martedì 31 Agosto 2010

€ 1,00

S. Rainaldo
Anno LXVII - Numero 239

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, p. Colonna 366, tel. 06/675981, fax 06/6759899 - A Caserta: Il Tempo + Nuova Gazzetta di Caserta € 1,00
A Taranto: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise e nelle provincie di Rieti, Viterbo, Sassari e Olbia-Tempio: Il Tempo + Il Giornale € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

LO SCENARIO Ecco perché inglesi e francesi ci criticano per la visita del Rais
Berlusconi ha soffiato l'affare alle potenze straniere. Che ora tifano per Fimi

La battaglia di Tripoli



Amici dei tiranni
Ma a questi
la sinistra
apri le porte

di NICOLA IMBERTI

«L'abbiamo capito. Alla sinistra italiana, Pd in testa, Muammar Gheddafi non piace. Eccessivo, provocatore, misogino e troppo amico di Silvio Berlusconi, che è probabilmente il suo più grande difetto. Ieri sul tema è intervenuto addirittura il segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Più che teatrino libico è il teatro della politica estera berlusconiana. Noi arriviamo a questo punto perché è una impostazione: le relazioni speciali. Questo meccanismo ci ha portato a stare fuori da tutte le cose rilevanti. Ora siamo alla favola che questo ci porta benefici, affari. Non è vero. Ma l'idiosincrasia nei confronti del leader libico ha anche nobilitato le motivazioni. Dopo le parole sull'islamizzazione dell'Europa, ad esempio, in molti all'opposizione hanno riscoperto le proprie radici cristiane e si sono profondamente irritati. Anche se il vero peccato originale del rais è la sistematica violazione dei diritti umani.»



L'eritreo
Politica repressiva per Isaias Afwerki



Il sudanese
Omar El-Bashir: criminale di guerra

L'iraniano il feroce dittatore Ahmadinejad

ney". Segui i soldi. È una buona regola del giornalismo e nel nostro piccolo cercheremo di seguirla per raccontarvi come e perché non solo in Italia ma anche all'estero stiano sperando nella caduta del governo Berlusconi e come in una certa maniera si cerchi di alimentarla, la crisi. Parliamo da notizie sparse qua e là, apparentemente slegate, e vediamo di ricomporle in un mosaico che ha un senso.

Quattro senatori democratici il 13 luglio scorso hanno chiesto alla commissione esteri del Senato americano di investigare su un possibile ruolo svolto dalla British Petroleum nel rilascio da parte delle autorità britanniche del terrorista libico Ali al-Megrahi, coinvolto ...

→ segue a pag. 3

di MARIO SECHI

In "Tutti gli uomini del Presidente", il film sullo scandalo Watergate, il reporter del Washington Post Bob Woodward, impersonato da Robert Redford, incontra la sua fonte, "Gola Profonda", e chiede notizie più dettagliate sul ruolo svolto dalla Casa Bianca. Gola Profonda risponde: "Follow the money".

Il tour dei fedelissimi di Gianfranco

I FINIANI IN PROCURA SCINTILLE CON IL PDL

di ALBERTO DI MAJO
→ a pag. 8

Partelli dopo Veltroni e Bersani

IL PD È SENZA PAROLE SCRIVE SOLO LETTERE

di RAFFAELE JANNUZZI
→ a pag. 11

L'editoriale

GHEDDAFI VALE ORO PER L'ITALIA

di MARLOWE

Quanto vale per noi la Libia? E come si valutano i rapporti con Muammar Gheddafi? La risposta alla prima domanda è: molto oggi - circa 3 miliardi di dollari, in aumento del 300 per cento in un decennio - e moltissimo in futuro, considerando che solo l'Eni ha annunciato investimenti per 25 miliardi di dollari. In totale, si può ipotizzare una posta di almeno 40 miliardi nei prossimi anni. Quanto alla domanda numero due, è molto semplice: sbagliato, inutile, per non dire infantile o addirittura fasullo, soffermarsi sulle bizzarrie del Colonnello, sui destrieri berberici che si porta dietro e sulle hostess che vorrebbe convertire all'Islam. E non per il principio banale, ma sempre valido per tutte le democrazie del mondo, del "pecunia non olet", quanto perché quei segnali non sono rivolti all'Italia o all'Occidente ma all'Africa e all'Islam emergente in generale.

→ segue a pag. 2

Policlinico Casilino Le osteriche discutono, il bimbo muore
Lite fatale in sala parto a Roma

di FABIO DI CHIO

Dopo la rissa tra medici in sala parto a Messina, salta fuori la discussione tra osteriche. A Roma, Al politico Casilino. In questa storia il bimbo è morto. E i genitori lancia-no il sospetto che la bega tra le due operatrici abbia complicato le cose fino a causare il tragico epilogo.

→ segue a pag. 41

Alemanno preme su Maroni



EMERGENZA NOMADI
I rom francesi sono sbarcati nella Capitale

di GRAZIA MARIA COLETTI
→ a pag. 43

R
R-styled
QUALITY SPORTSWEAR

LA VISITA CONTESTATA

Quel Colonnello beduino che per l'Italia vale oro

Cavalli, hostess e tenda saranno pure stranezze ma qui in gioco ci sono 40 miliardi di dollari e i nuovi equilibri economici

segue dalla prima di MARLOWE

Insomma, non corriamo il rischio di una crociata maomettana, né di attentati al nostro senso del pudore, che peraltro è saldamente presidiato da internet e dalla strategia dell'accoglienza per i rom e quant'altro giunga dall'Est "ariano". Così, a torto o ragione, non ha senso porre con Gheddafi il problema dei diritti civili: non lo ha, almeno, se Barack Obama o Angela Merkel non lo pongono alla Cina, che detiene un terzo del debito americano e sta diventando il mercato d'Oriente della Germania.

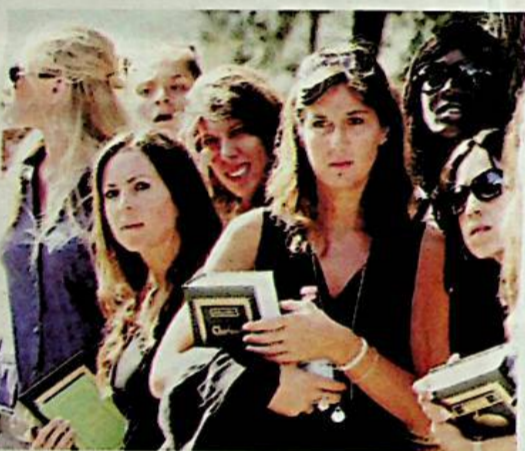
Quando alla Libia, era il 1976 quando la Lafico, la banca d'affari del regime, entrò nel capitale Fiat con il 9 per cento, portando successivamente l'investimento fino al 15: eppure, allora, Tripoli era considerato dall'Occidente e dagli Usa una sorta di stato canaglia, con legami con il terrorismo mondiale. Perché si alza il sopracciglio proprio ora che il Colonnello ha rinunciato a bombe e kalashnikov a favore del business? La risposta è anche stavolta implicita nella domanda: per motivi di affari. La Libia di Gheddafi prima maniera non interessava quasi a nessuno se non alla Cia e all'MI 6 inglese; ed infatti Ronald Reagan fece bombardare Tripoli: non siamo certi che Obama lo imiterebbe. Per l'Italia - con l'eccezio-

nello ha rinunciato a bombe e kalashnikov a favore del business? La risposta è anche stavolta implicita nella domanda: per motivi di affari. La Libia di Gheddafi prima maniera non interessava quasi a nessuno se non alla Cia e all'MI 6 inglese; ed infatti Ronald Reagan fece bombardare Tripoli: non siamo certi che Obama lo imiterebbe. Per l'Italia - con l'eccezio-

ve di tutto: la Lafico ha nientemeno del 10 per cento di una casa di produzione dell'immane Tarak Ben Ammar, nella quale ha una quota anche la Fininvest. Si attendono relativi dossier. Insomma, cambia la geografia economica del mondo, ma non cambia la testa di chi si occupa di Berlusconi.

Eppure basterebbe guardare a come il Cavaliere ha ri-orientato i business strategici dell'Italia. Russia, Turchia, Libia, Venezuela, Brasile, Panama (e speriamo anche Cina) stanno sostituendo le tradizionali partnership con gli Usa e con la Germania. Certo, l'Occidente resta il nostro primo mercato, ed è lì che si realizza il valore aggiunto. La produzione e gli accordi di lunga gittata si fanno però altrove: anche con regimi e personaggi discutibili, ma che garantiscono stabilità politica e flussi certi d'investimenti. Del convoglio "atlantico" eravamo un vagoncino di coda; qui possiamo essere una motrice. Logico che Usa, Francia, Germania e Inghilterra non gradiscano, come ha detto in una memorabile intervista il nuovo ambasciatore obamiano David Thorne. Del resto, dalle colonie all'Iraq i nostri partner sono molto più avanti di noi.

Investimenti	Rapporti economici
Soltanto l'Eni	Le nostre aziende
ha impegnato	hanno ottenuto
25 miliardi di dollari	spazi rilevanti



Le ragazze a scuola di Corano

Ciò che i commenti scandalizzati di sinistra, radicali perfino "finiani", e quelli assai più interessati del Financial Times e del Wall Street Journal, non dicono è come siano mutati negli ultimi tempi i rapporti economici fra la Libia, l'Italia e l'Unione europea. Tradizionale appannaggio dei francesi - e fuori Europa dei giapponesi, che negli anni Ottanta hanno costruito porto e infrastrutture di Tripoli - oggi la metà dell'interscambio europeo con la Libia riguarda l'Italia, che precede Francia, Germania e Spagna. Il tutto per un paese il cui Pil dipende per il 54 per cento da petrolio e gas naturale, e la cui ricchezza cresce stabilmente tra il 5 e il 10 per cento. Ma che soprattutto ha necessità di infrastrutture e di fatto non si è ancora aperto al mercato ed ai consumi. In altri termini, scandalizzarsi oggi per l'accoglienza a Gheddafi è come se nel pieno della Guerra Fredda si fosse censurata l'apertura della fabbrica Fiat a Togliattigrad, se dopo l'11 settembre avessimo messo in discussione i rapporti con la Turchia, o se semplicemente in qualsiasi momento della storia qualcuno avesse intimato alle multinazionali americane, petrolifere e non, di non fare affari con i sauditi.

«Siamo la Disneyland del Rais»

Fare Futuro L'attacco della fondazione finiana e le proteste del centrosinistra

I finiani come Di Pietro. Accomunati dall'ostilità al Rais. Gli attacchi al Colonnello vengono principalmente da lì. È di Fare futuro - e quando ti sbagli? - la trovata più fantasiosa: «L'Italia è diventata la Disneyland di Gheddafi, il parco giochi delle sue vanità senili», si legge sul periodico on line della Fondazione vicina al presidente della Camera. Nelle passeggiate romane del leader libico, nelle sue stranezze, Carmelo Palma - autore dell'articolo - vede la sua «paradosica centralità nella politica di un governo, quello berlusconiano, che è passato dalle suggestioni neo-con alla

logica commerciale, per cui il cliente, se paga, ha sempre ragione. E visto che Gheddafi paga - conclude Palma - le sue diventano anche le "nostre" ragioni e la sua politica la "nostra". Sulla stessa linea Generazione Italia, associazione vicina al capogruppo di Fli alla Camera, Italo Bocchino. «Vi immaginate Gheddafi che va a Parigi o a Berlino e organizza un incontro con 500 hostess per dir loro 2diventate musulmane? No! No. E non a caso certe pagliacciate Gheddafi le viene a fare a Roma», scrive Gianmario Marinello, direttore dell'associazione, secondo cui

«Roma in questi giorni sembra un possedimento extraterritoriale libico». Preoccupato anche il finiano Carmelo Briguglio: «Capisco che per alcuni Tripoli, con affari collegati, valga bene una messa; ma sul piano proprio delle relazioni internazionali, queste visite di Gheddafi da un lato aumentano le distanze tra il governo italiano e i nostri tradizionali alleati, Stati Uniti in testa, e dall'altro creano con la S.Sede e con le gerarchie cattoliche problemi e malumori di cui nessuno sentiva il bisogno». Souad Sbai, deputata di Fli e presidente dell'Associazione donne marocchi-

ne in Italia non ha dubbi: «Un conto sono gli interessi economici e un altro sono atti gratuiti di folklore presuntuoso, pretestuoso e umiliante verso la cultura millenaria occidentale», afferma. Tra i finiani indignato anche Gianni di Biagio: «Le derive folkloristiche del colonnello Gheddafi rappresentano uno schiaffo morale e culturale alla nostra storia prima ancora che al ruolo politico dell'Italia», commenta.

In realtà qualche dubbio viene anche dalla maggioranza: «Che il colonnello Gheddafi sia un personaggio particolare è innegabile - spiega Stefania Craxi, sottosegretario agli Affari Esteri - Ma francamente, suscita perplessità l'atteggiamento del leader libico nel nostro Paese. Qualunque fede religiosa merita il massimo rispetto, ciò che in questa occasione tempo sta mancando nei confronti dei cittadini italiani, in grande maggioranza cattolici. Ad presentano uno schiaffo morale e culturale alla nostra storia prima ancora che al ruolo politico dell'Italia», commenta.

L'opposizione dal canto suo - ma questi chi erano? - mette in scena la sua protesta contro Muammar. L'Idv oltre a piantare una «tenda della legalità» di fronte alla residenza dell'ambasciatore libico, dove alloggia Gheddafi, gli ha conferito una laurea «horrific causa» per «tutti gli orrori commessi dal colonnello dal 1969 a oggi». Secondo Pier Luigi Bersani gli «show» del leader libico sono «figli» della politica estera dell'attuale governo. «Più che teatrino libico è il teatro della politica estera berlusconiana - accusa il leader del Pd - fatta delle cosiddette relazioni speciali, "io sono amico di Putin", che ci ha portato a star fuori da tutte le cose rilevanti». Per il vicesegretario del Pd Enrico Letta, la battuta del leader libico sulla possibilità di «islamizzare» tutto il Vecchio Continente «è una provocazione grave perché la forza dell'Europa è proprio l'opposto: quella di essere un'unione di minoranze dove nessuno cerca di sopraffare gli altri». Già. Letta dovrebbe spiegarlo ai suoi amici finiani.



Briguglio Uno dei deputati del Pdl che in seguito ha aderito al gruppo Futuro e Libertà per l'Italia

La Libia è il terreno di caccia degli inglesi e dei francesi, la Russia un mercato gigantesco per i tedeschi e l'eterna preoccupazione degli americani. L'Italia di Berlusconi si è infilata in uno scontro fra titani. Cosa un tempo impensabile e con un unico precedente nel passato: Enrico Mattei, il presidente dell'Eni morto in un incidente aereo del quale a tutt'oggi non conosciamo le cause.

La battaglia di Tripoli All'estero tifano per la crisi

segue dalla prima di MARIO SECHI

(...) nell'attentato del 1988 all'aereo Pan Am 103 che sorvolava i cieli della Scozia. Alle cronache quell'azione terroristica passò con il nome di strage di Lockerbie, morirono 270 persone e molti erano cittadini americani. Megrahi nel 2001 era stato condannato all'ergastolo, era detenuto in Scozia, ma nel 2009 viene improvvisamente rilasciato e rispedito in patria per ragioni di salute. Si diceva che fosse in fin di vita. Il suo rilascio ha creato una tensione diplomatica tra Gran Bretagna e Stati Uniti e il disastro ambientale nel golfo del Messico causato dalla fuoriuscita di greggio dalla piattaforma della Bp colata a picco ha alimentato la determinazione degli americani a cercare la verità. I senatori democratici pensano che questa vicenda puzzi di petrolio lontano un miglio. Fantapolitica? Non lo sappiamo, però...

British Petroleum nel maggio del 2007 ha firmato un accordo con la Libia del valore di oltre un miliardo di dollari, garantendosi i diritti per l'esplorazione di 54mila chilometri quadrati nel golfo della Sirte e nel deserto vicino alla città storica di Ghadames. L'accordo è stato firmato da Tony Blair in persona. Gli inglesi, come gli italiani dell'Eni, sono a caccia di gas e petrolio.

Il 28 luglio 2009 Finmeccanica e Libyan Investment Authority hanno siglato un accordo di cooperazione strategica. Per fare cosa? Le aziende italiane (Selex, Agusta Westland e ATR) si occuperanno della sorveglianza dei confini libici. Valore della commessa: 400 milioni di euro. Ansaldo Sts invece si è aggiudicata la gara per la fornitura di sistemi per tre linee ferroviarie: 1. Al Khums-Sirth (linea costiera a doppio binario di 320 chilometri); 2. Tripoli-Sirth (tratta costiera di 115 chilometri) 3. Al Haicha-Sabha (linea sud a singolo binario di 810 chilometri). Valore della commessa: 541 milioni di euro. Lo scorso 6 agosto un consorzio costituito da Ansaldo Sts e Selex Communications (aziende Finmeccanica) ha firmato con la società russa Zarubezhstroytechnolgy un contratto per rea-

1 **Strage di Lockerbie** Il 13 luglio 4 senatori democratici hanno chiesto alla Commissione esteri del Senato americano di investigare sul possibile ruolo svolto dalla British Petroleum nel rilascio di un terrorista libico coinvolto nell'attentato del 1988 all'aereo Pan Am 103

2 **L'intesa con la Libia** British Petroleum nel maggio del 2007 ha firmato un accordo con la Libia del valore di oltre un miliardo di dollari, garantendosi i diritti per l'esplorazione di 54mila chilometri quadrati nel golfo della Sirte e nel deserto vicino alla città storica di Ghadames

3 **Il patto di cooperazione** Il 28 luglio 2009 Finmeccanica e Libyan Investment Authority hanno siglato un accordo di cooperazione strategica. Per fare cosa? Le aziende italiane si occuperanno della sorveglianza dei confini libici. Valore della commessa: 400 milioni

4 **Gli amici inglesi di Fini** Il Financial Times scrive che il presidente della Camera «ora deve decidere se una nuova, luminosa e piena di speranze era post-Berlusconi può avere inizio». Quello di Ft è un vero e proprio invito a far colare a picco il governo

5 **La battaglia italiana** La Libia è il terreno di caccia degli inglesi e dei francesi, la Russia un mercato gigantesco per i tedeschi e l'eterna preoccupazione degli americani. L'Italia di Berlusconi si è infilata in uno scontro fra titani. Cosa un tempo impensabile

lizzare sulla tratta Sirth-Benghazi i sistemi di segnalamento, telecomunicazione, alimentazione, sicurezza e bigliettazione. Valore della commessa: 240 milioni di euro. Chi erano i nostri potenziali concorrenti? Non gli americani che sulla Libia hanno un blocco commerciale, non gli inglesi per cui in questo caso valgono logiche geopolitiche concordate con Washington, ma il boccione poteva essere prelibato per i francesi con Tales (diretta concorrente di Selex nell'elettronica per la difesa), Alstom (treni e ferrovie) e la partecipata Eads (elicotteri e satelliti). Totale del pacchetto: 1,2 miliardi di euro.

Il Financial Times, bibbia della City, è specializzato più di tutti nel gioco del follow the money. Ft segue i soldi come nessun altro. Soprattutto quelli delle aziende inglesi che si muovono su scala globale. Ieri la prima pagina del quotidiano era davvero interessante: la seconda notizia era rappresentata da una foto di Muammar Gheddafi e Franco Frattini, il colonnello e il nostro ministro degli Esteri. Titolo: Friends in Rome. Gheddafi to meet Berlusconi. Amici a Roma, Gheddafi incontra Berlusconi. Sotto la didascalia c'era un rimando a un editoriale nella pagina dei commenti. Da attento lettore del Ft sfoglio il quotidiano in cerca di un'analisi su Gheddafi e il Cavaliere. Niente. Sorpresa, l'argomento di cui si tratta è Gianfranco Fini. Il giornale britannico scrive che il Presidente della Camera «ora deve decidere se una nuova, luminosa e piena di speranze era post-Berlusconi può avere inizio». Quello di Ft è un vero e proprio invito a far colare a picco la maggioranza e mandare Berlusconi in pensione. Segue di pochi giorni un articolo più o meno dello stesso tenore dell'Economist. Fini ha degli amici molto interessati alla sua azione in Inghilterra.

Queste notizie hanno un'importanza fondamentale per capire le dimensioni e lo scenario della partita a scacchi che sta giocando il governo italiano, chi sono i suoi nemici e quali forze all'estero sono interessate alla caduta di Berlusconi. Come spiega Marlowe nell'articolo qui a sinistra, la Libia per l'Italia è un mercato economico di grandi prospettive. Stiamo portando via deliziose fette di torta ad altri concorrenti che usano qualsiasi mezzo per sedersi al tavolo del business internazionale. Questo provoca la reazione di una serie di soggetti che nascondendosi dietro l'ideale hanno invece un interesse economico reale. Il vero capolavoro dell'era berlusconiana è stato quello di aver sganciato la nostra politica estera dallo schema di Yalta e reso autonomo il ruolo dell'Italia su due aree geopolitiche: nel Mediterraneo e nell'Africa del Nord attraverso la stretta cooperazione con la Libia guidata da Muammar Gheddafi; in Eurasia grazie al rapporto con la Russia del primo ministro Vladimir Putin e del presidente Dmitrij Medvedev. Con un lavoro diplomatico molto intenso e un impegno personale fuori dal comune il presidente del Consiglio ha dato all'Italia quello che non aveva mai avuto: un'influenza decisiva in alcune partite diplomatiche molto delicate che riguardano i rapporti economici e militari con questi due Paesi i quali, a loro volta, sono un passaggio obbligato per il Medio Oriente e l'Africa da una parte, l'Eurasia e il Pacifico dall'altra. E grazie a questi legami che l'Italia oggi può far pesare le sue decisioni e assumere iniziative che puntano al proprio interesse nazionale e non a quello di altri.

LA VISITA CONTESTATA

Colloquio Il premier incontra il leader libico sotto la tenda beduina Faccia a faccia su politica internazionale, Medio Oriente e investimenti

A cena con Gheddafi «Berlusconi è coraggioso Abbiamo sanato una ferita»

Nadia Pietrafitta

One man show. Muammar Gheddafi, al suo secondo giorno in Italia, sa di essere al centro della scena e dà il meglio di sé. Per il rais, si sa, esagerare è lecito quando si hanno obiettivi ambiziosi. Così, dopo la lezione sul Corano fatta due giorni fa a cinquecento hostess e la conversione all'Islam di tre di esse, ieri il Colonnello ha replicato. Stavolta le «alunne» erano «solo» duecento, ma il messaggio che Gheddafi ha affidato loro è di quelli che non ti aspetti: «La donna è più rispettata in Libia che in Occidente e negli Usa», ha spiegato facendo riferimento ad alcuni mestieri pesanti «come quello del tranviere o del minatore» che nel Paese nordafricano, a differenza che da noi, sono preclusi al gentil sesso perché non consoni al fisico femminile. Poi una nuova stoccata in nome del suo sogno più grande, quello di creare una «Europa islamizzata». L'Islam «è l'ultima religione: se bisogna credere in una sola fede, deve essere quella di Maometto», ha sostenuto, non senza provocazione.

Ieri intanto, a ventiquattro ore dal suo arrivo, è stata finalmente montata - nel giardino della blindatissima residenza dell'ambasciatore libico a Roma - la tenda che accompagna il Colonnello in tutti i suoi viaggi. Giusto in tempo per ospitare l'incontro tra il rais e Silvio Berlusconi. Nel corso del colloquio si sarebbe parlato di politica internazionale con una attenzione particolare al processo di pace in Medio Oriente e all'Africa. L'«eccellente stato dei rapporti bilaterali» avrebbe anche reso possibile una rinnovata attenzione e disponibilità della Libia per la penetrazione delle aziende italiane nel Paese africano a partire da importanti commesse. Tra gli obiettivi ci sarebbero la fornitura di un sistema satellitare di controllo delle frontiere terrestri libiche (forse fornito dalla «Selex sistem» di Finmeccanica, come «spera» il presidente e amministratore delegato Pierfrancesco Guarguaglini) e nuovi contratti in vari settori, a partire da quello delle infrastrutture e dell'energia. Al termine del faccia a faccia, Gheddafi e Berlusconi a bordo di una mini-car elettrica, hanno lasciato la tenda per raggiungere la vicina Accademia di Libia. Per il Colonnello, in abito tradizionale color biscotto su pantaloni bianchi e vistosi occhiali da sole, centinaia di flash, tra applausi e contestazioni. I due leader hanno poi inaugurato, scoprendo una targa e tagliando un nastro verde, la sede romana dell'Accademia libica in Italia e visitato una mostra fotografica sulla storia delle relazioni tra i due Paesi. Al tramonto, nel momento esatto in cui il sole romano è sparito all'orizzonte, le guardie libiche in servizio davanti alla residenza dell'ambasciatore di Tripoli, hanno improvvisato un «picnic» davanti al cancello, rompendo il digiuno previsto dal Ramadan. Nel frattempo Gheddafi e il premier si sono diretti alla caserma «Salvo d'Acquisto» dove hanno assistito allo spettacolo dei trenta cavalli berberi e al famosissimo Carosello dei nostri carabinieri. Al termine dell'esibizione, anche per il Colonnello è arrivato il momento dell'Iftar, il pasto che mette fine al Ramadan. Al ricevimento, offerto dal presidente del Consiglio, erano presenti più di ottocento persone. Gheddafi ha ringraziato Berlusconi, lo ha definito «coraggioso» e ha aggiunto: «L'Italia merita un seggio permanente all'Onu». Poi si è soffermato sul rapporto tra il nostro Paese e la Libia: «Abbiamo rimarginato una ferita». Gheddafi ha ricordato infatti i «campi di concentramento degli italiani in Libia» e ha invitato tutti «a voltare pagina e a far guarire quella ferita. Dobbiamo lenire una fase drammatica della nostra vita». Chiaro anche Berlusconi: «Il trattato di amicizia italo-libico porterà dei vantaggi per tutti e chi non lo capisce e in questi giorni si sono sentite delle critiche, appartiene al passato ed è prigioniero di schemi superati. Ora noi vogliamo guardare avanti».

La provocazione

«Se bisogna credere

in una sola fede,

sia quella di Maometto»



Libici L'ambasciatore di Tripoli in Italia e le due Amazzoni



Carosello Il leader libico Gheddafi e il presidente del Consiglio Berlusconi in piedi nell'auto davanti ai carabinieri a cavallo nella caserma «Salvo D'Acquisto» (Ap-foto)



Amicizia Il leader libico ha definito «coraggioso» il premier Berlusconi e ha aggiunto: «Abbiamo rimarginato una ferita». Gheddafi ha ricordato «i terribili campi di concentramento degli italiani in Libia, ogni famiglia ha sofferto»

La storia

Le libiche considerate regine guerriere Identità e femminismo dei Paesi arabi

Sarina Biraghi s.biraghi@iltempo.it

Decisamente diverse dalle occidentali. Le donne libiche sui marciapiedi battuti dal sole nei Paesi arido del deserto, frusciano veloci e mute, misteriose e affascinanti. Sotto gli abiti arabi colorati o sotto il classico «dré», il barracano bianco, le forme del corpo sono celate, intravedi le caviglie tatuate con l'henné, la bellezza non è ostentata e forse per questo si accentua il mistero, il distacco, la leggerezza. Le giovani donne di città anche se indossano gli abiti occidentali, mai troppo attillati, o i jeans, hanno il capo coperto da un velo o un foulard.

Le donne libiche non si piegano sulle gambe per raccogliere qualcosa mostrando il fondoschiena a chi sta vicino perché è un atteggiamento offensivo, non si baciano per strada con il fidanzato né si siedono sulle sue gambe in pubblico perché sono atteggiamenti considerati alla stregua di un atto sessuale. Lo Stato garantisce libertà ed uguaglianza ma nel rispetto di norme e tradizioni culturali. In Libia le donne studiano, diventano insegnanti e infermiere, segretarie e dottoresse (soprattutto ginecologhe e pediatre). Molte vanno a studiare all'estero, soprattutto a Londra, come la stessa figlia di Gheddafi. Molto prima che in Italia, le ragazze libiche hanno potuto scegliere l'esercito per diventare le guardie del corpo di «Al Qaid» che non si muove mai, dentro e fuori la Libia,

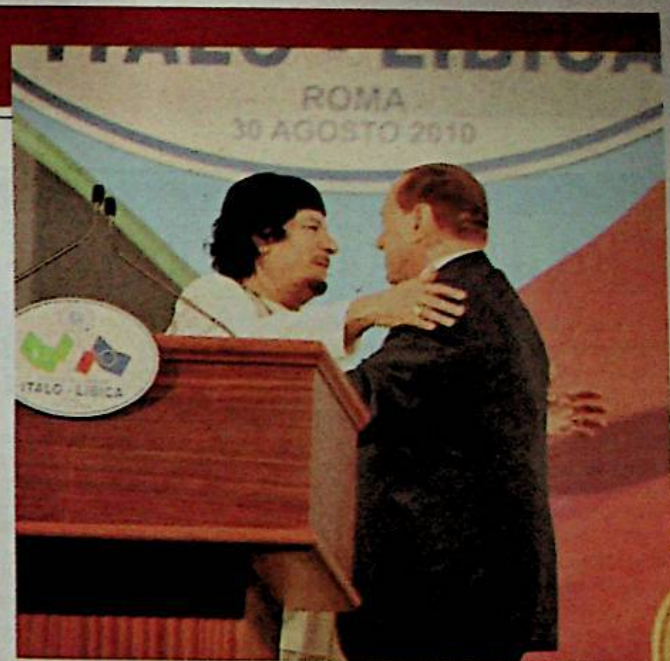
senza di loro. E questo perché in origine le donne libiche sono donne amazzoni, cape-tribù e regine guerriere. Dall'antica storia del Sahara fino ai tempi più recenti dell'epopea berbera, tra le figure femminili più carismatiche e con valenza storica ci sono la mitica antenata dei Tuareg, la regina Tin Hinan e la guerriera Kahina, una delle maggiori oppositrici all'invasione araba del Nord Africa. E se Tin Hinan, nell'universo romantico degli uomini blu, è sinonimo di autorità, nobiltà, cultura, civiltà avendo segnato l'inizio della storia per questo popolo originariamente nomade, nessun'altra leggenda nordafricana è stata trasformata, diffusa e raccontata come il mito di Kahina: la sua storia è stata il supporto ideologico per le battaglie contro il colonialismo, punto di riferimento per il nazionalismo nord africano, cardine per la rivendicazione dell'identità berbera e per il femminismo dei paesi arabi. Spirito bellico e verginità erano le doti delle antiche libiche, incarnate dalla figura mitologica delle amazzoni. Fierazza e verginità sono ancora oggi le caratteristiche femminili che l'uomo libico vuole nella donna che sceglierà per la vita. Nel suo famoso Libro Verde Gheddafi scrive, nel lungo capitolo sulla donna: «La donna è un essere umano, come l'uomo (...) è evidente che la donna e l'uomo sono uguali. La discriminazione fra uomo e donna è un atto d'ingiustizia flagrante e ingiustificabile». Poi prosegue per pagine descrivendo le diversità e le funzioni che uomo e donna hanno nella società, ambedue nobili e indispensabili alla razza umana.

Amazzoni

Molto prima che in Italia

le donne libiche sono

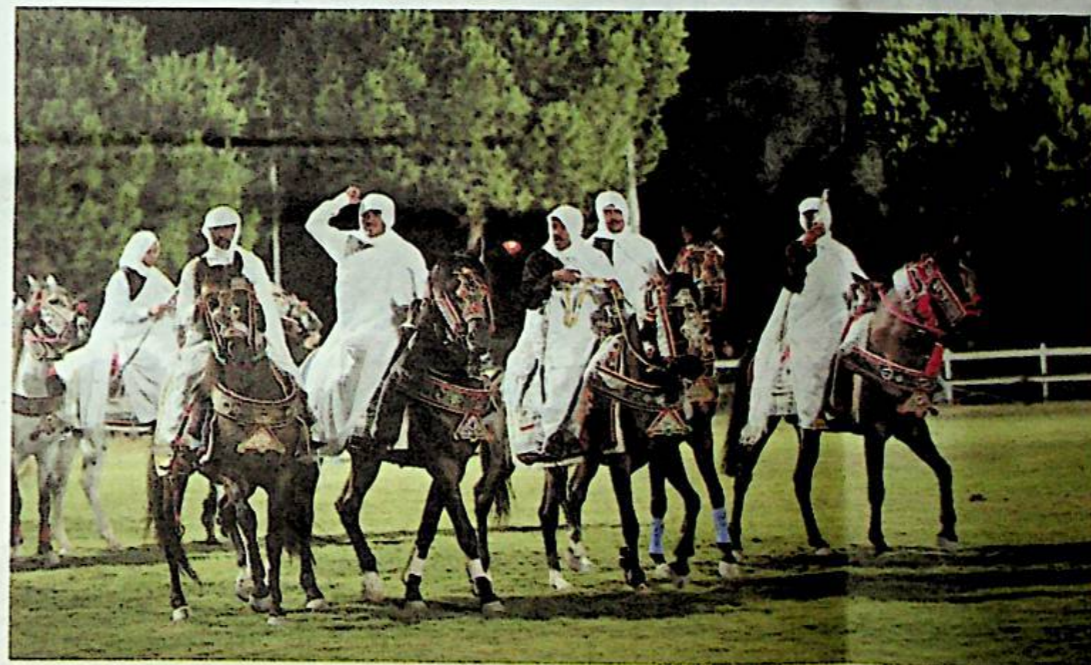
entrate nell'esercito



Abbraccio Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi dopo il discorso ha stretto a sé l'amico Gheddafi



Leghista Il ministro dell'Interno Roberto Maroni



Berberi Dopo il discorso del rais durato più di un'ora sono entrati in scena i cavalli portati da Gheddafi a Roma



Ministri Mariastella Gelmini e Franco Frattini



Unicredit L'ad Alessandro Profumo con Jonella Ligresti



Telecom Gabriele Galateri di Genola con la moglie Evelina



Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini con la sua signora



Bnl Il presidente Luigi Abete e la compagna Desiré Petrini



Rosse Il ministro dell'Agricoltura Glancarlo Galan con la moglie



Milano Il sindaco Letizia Moratti con il marito (Fotoservizio PIZZU)

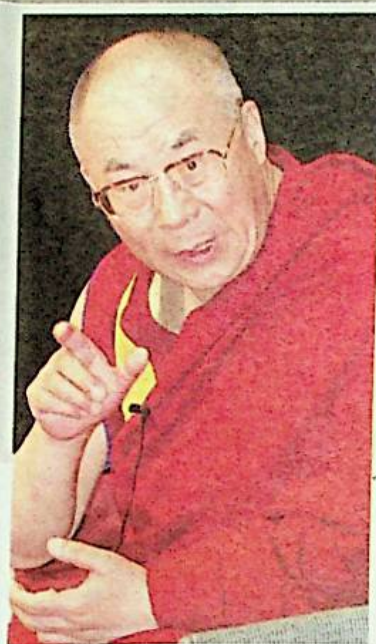
LA VISITA CONTESTATA

Il caso

E Romano non vede il Dalai Lama

■ C'è un'altra visita che, in questi giorni di polemiche e indignazione per la presenza in Italia di Muammar Gheddafi, è stata frettolosamente dimenticata. Anche se, in realtà, si tratta di una visita mancata, di un incontro che non si è mai svolto. Era il dicembre del 2007 e il Dalai Lama si trovava nel nostro Paese. Ma Romano Prodi, nonostante le polemiche e le sollecitazioni, non lo incontrò. E all'Intergruppo parlamentare per il Tibet che gli chiedeva di cambiare idea rispose: «Precedenti ed inderogabili impegni internazionali, legati alla mia partecipazione alla firma del nuovo Trattato dell'Unione Europea e

al Consiglio Europeo non mi consentivano di essere a Roma nei giorni in cui terrà l'incontro dei Premi Nobel, cui è prevista la partecipazione del Dalai Lama». Peccato che qualche giorno dopo, ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, Prodi cambiava leggermente versione: «In questi casi bisogna usare prudenza. Ho la responsabilità di un Paese e devo rendermi conto delle conseguenze finali delle mie azioni. Uo, ero all'estero; due non l'abbiamo invitato. E comunque la ragion di Stato esiste e io ne sono responsabile».



A Palazzo Chigi anche il sudanese Omar El-Bashir: criminale di guerra

Sinistre amnesie

L'opposizione si indigna per Gheddafi Ma dimentica le visite «scomode» di Prodi

segue dalla prima di NICOLA IMBERTI

Esu questo punto, la sinistra tutta, non è proprio disposta a fare passi indietro. Oggi.

In passato, infatti, più di una volta la difesa della dignità umana è stata messa da parte. Basterebbe ricordare, ad esempio, il diverso trattamento riservato al rais negli anni del secondo governo Prodi. Certo il Professore non gli fece mai piantare la sua tenda a Villa Pamphili, ma gli incontri bilaterali non mancarono. Al punto che nell'ottobre del 2008 il rais decise di insorgere dell'ordine del Grande El-Fatah, il più alto riconoscimento libico, sia Prodi che l'allora ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Il motivo? Gli sforzi compiuti per consolidare i sentimenti di amicizia e cooperazione tra i due Paesi.

Non a caso il preambolo del trattato di «amicizia» Italia-Libia venne scritto proprio durante l'esperienza governativa del centrosinistra. E non a caso il Pd, quando si trattò di approvarlo, votò a favore (contro Udc, Idv, i Radicali e tre deputati democratici Furio Colombo, Andrea Sarubbi e Pierluigi Mantini).



ERITREA

Isaias Afwerki
Il presidente venne ricevuto da Prodi il 4 dicembre 2006. Il Paese era 189° (su 194) nella classifica della libertà di stampa e Freedom House parlava di uno Stato non libero in cui veniva portata avanti una politica repressiva che vietava il pluralismo

lo stesso anno Freedom House (l'organismo che piace tanto a sinistra perché puntualmente certifica la poca libertà di stampa del nostro Paese) definiva l'Eritrea come uno Stato non libero. Sottolineando proprio come il governo Afwerki proseguiva una politica repressiva, vietando il pluralismo. E il rapporto 2010 di Amnesty International non è più tenero: «Le autorità hanno interrogato, torturato e altrimenti maltrattato persone critiche verso il governo nel tentativo di impedire il dissenso». Ricordate proteste per quel faccia a faccia? Per la cronaca, va ricordato che nel 2006 l'Eritrea era 189° nella classifica della libertà di stampa, appena sopra la Libia.

In quel periodo il governo intrattene ottimi rapporti anche con la Cina e con il suo presidente Hu Jintao. La valutazione di Freedom House è la stessa dell'Eritrea: paese non libero in cui viene controllato e represso il dissenso. Senza dimenticare che, come scrive Amnesty International oggi, «la Cina ha continuato a ricorrere a un uso estensivo della pena capitale, anche per reati non violenti». Libertà di stampa? Nel 2006 era 177°.



CINA

Hu Jintao
Ottimi rapporti tra l'esecutivo del Professore e il colosso asiatico anche se non è certo un segreto, come scrive Amnesty International, che il Paese «continua a ricorrere a un uso estensivo della pena capitale, anche per reati non violenti».

Ma il vero colpo di magia accade il 13 settembre 2007. A Roma, ospite di Prodi, arriva il presidente della Repubblica del Sudan Omar Hassan El-Bashir. Uno che, per capirsi, è accusato dalla Corte penale internazionale di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra nel Darfur. Certo, l'accusa gli è stata formalizzata nel luglio 2008, ma bastava farsi un giro su



SUDAN

Omar El-Bashir
Il presidente sudanese arrivò a Roma il 13 settembre 2007. Nel 2008 la Corte penale internazionale lo ha accusato di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra nel Darfur. Per Freedom House il suo Paese è uno dei meno liberi in assoluto

Freedom House: «Mentre la guerra civile durata 22 anni si conclude nel Sud con un atto di pace firmato nel 2005, la pulizia etnica, i massacri e gli stupri continuano nell'ovest del Paese, nella regione del Darfur». La valutazione che l'organismo dà viene espressa da una scala da 1 a 7. Uno rappresenta il più alto livello di libertà. Il Sudan ha 7 sia per i diritti politici che per la libertà civili. Nella classifica della libertà di stampa si piazza al 182° posto.

Ci sono poi le «perle» più conosciute. Che dire infatti della passeggiata di Massimo D'Alema con un

deputato di Hezbollah (organizzazione terroristica secondo l'Europarlamento) per le vie di Beirut? Davanti alle polemiche Prodi commentò serafico: «Le foto? Non capisco dove lo scandalo, non si è mica iscritto a Hezbollah». Certo, ma se a questo si aggiungono le frasi di Baffino sulla necessità di cercare «un contatto con Hamas (altra organizzazione terroristica secondo la Ue ndr)» qualche piccola pre-



INFO

Feeling
I rapporti tra il centrosinistra e il leader libico Gheddafi sono sempre stati ottimi. Prodi e D'Alema sono stati insigniti di una delle più alte onoreficenze del Paese. Cui a lato il Professore con il rais ai tempi in cui era presidente della commissione Ue

occupazione sorge. Soprattutto per la percezione che altri Paesi possono avere della nostra politica estera.

Ma il centrosinistra si sa, ha covato sempre nel proprio Dna il germe della mediazione. Durante il secondo governo Prodi, ad esempio, esponenti del governo iraniano erano di casa a Palazzo Chigi. Il Professore incontrò personalmente il presidente Ahmadinejad a New York e da



CUBA

Fidel Castro
L'assenza di libertà nell'isola caraibica non è una novità, almeno per gli organismi internazionali. Eppure Romano Prodi incontrò privatamente il leader Maximo nel 1996, a pochi mesi dalla sua prima elezione a presidente del Consiglio

lui ricevette anche una lettera che gli fece affermare era pronta ad aprire un canale di collaborazione. Inutile dire che per Freedom House l'Iran era, nel 2006, un Paese non libero guidato da un presidente conservatore.

E illiberale da sempre, almeno secondo gli organismi internazionali, è un altro stato molto caro alla sinistra: l'isola di Cuba. Eppure questo non impedì al dittatore di essere ricevuto con tutti gli onori a Palazzo Chigi. Era il novembre del 1996 e Prodi ricopriva per la prima volta la carica di presidente del Consiglio. Con lui, a ricevere Fidel, c'era anche il vicepremier di allora: un certo Walter Veltroni.

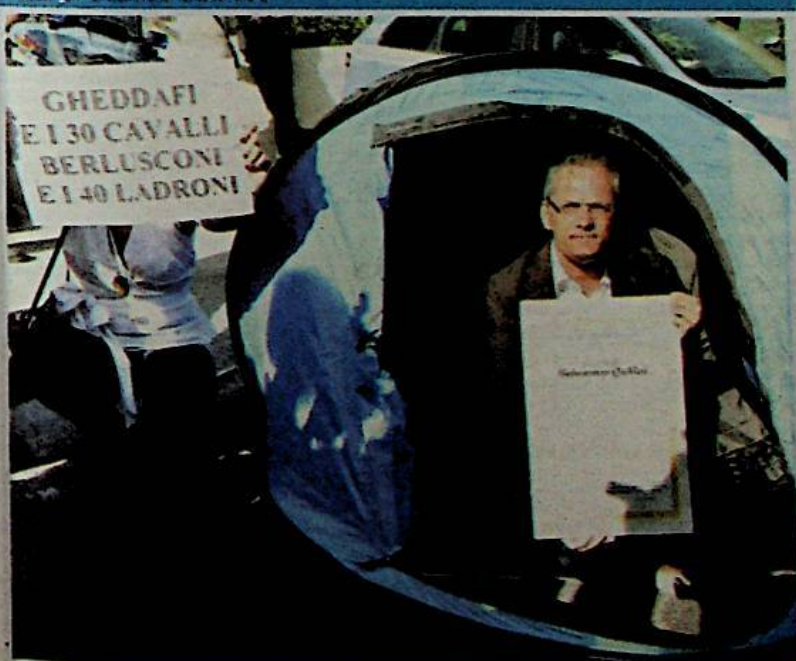
Ma il feeling non si interruppe. Tant'è che tre anni dopo, il 28 giugno del 1999, Massimo D'Alema, il primo ex comunista della storia a governare il Paese, incontrò Castro in Brasile, a margine del vertice tra Ue e America Latina. Per essere veramente precisi bisognerebbe anche ricordare che il centrosinistra di governo, che oggi tanto si indigna per i viaggi di Silvio Berlusconi dall'«amico» Putin, mantenne otti-



IRAN

Mahmud Ahmadinejad
Il presidente iraniano è considerato uno dei peggiori dittatori del mondo. Il Paese è agli ultimi posti per la libertà. Durante il secondo governo Prodi ci fu un tentativo insistito di aprire un canale di dialogo

La protesta dell'Idv



Anche Pedica pianta la sua tenda

■ Una tenda da campeggio piantata per protesta davanti la residenza dell'ambasciatore libico a Roma che ospita il tendone di Muammar Gheddafi e tanti cartelli con slogan come «Gheddafi e Berlusconi convertitevi alla democrazia!». È la protesta inscenata ieri dal senatore dell'Italia dei Valori Stefano Pedica e da alcuni colleghi di partito. Pedica ha anche distri-

buito dei volantini dal titolo «Dottore horroris causa per violazione dei diritti umani al colonnello Muammar Gheddafi» e ha polemizzato sulla presenza di hostess per la seconda lezione di Corano: «È una vergogna, una istigazione alla prostituzione. Io chiuderei e denuncerei quell'organizzazione che ha coinvolto 500 ragazze, forse persino inconsapevoli di quanto stavano rappresentando».